

RESILIENZA E SPERANZA. DALLA REALTÀ DEL TERREMOTO ALLA LETTERATURA DEI TERREMOTI

Silvana Serafin*

Abstract

Il quarantesimo anniversario del terremoto che ha sconvolto il Friuli nel 1976, è stata l'occasione per una riflessione generale sulla letteratura – in particolare friulana, romena e delle Americhe – relativa al terremoto. Nell'affrontare il lutto, il dolore, essa trova significato stimolando la ricerca della verità e ricorrendo alla 'resilienza' messa in atto dalle vittime. Proprio come alcuni materiali capaci di resistere agli urti senza spezzarsi, l'individuo è in grado di superare l'evento negativo e la discontinuità dei sistemi dinamici trasformando la crisi in opportunità e in speranza per il futuro.

Resilience and hope: from the reality of earthquakes to the literature of earthquakes

The fortieth anniversary of the earthquake that overwhelmed the Friuli in 1976 provided an opportunity for a general reflection on the literature of earthquakes – in particular, literature from the Friuli, Romania and the Americas. Facing grief and sorrow, this literature asserts itself by stimulating a search for the truth and by celebrating the 'resilience' of the victims. Just like certain materials that can withstand blows without breaking, the individual manages to survive the disastrous event by transforming the crisis into an opportunity and into hope for the future.

Cause del terremoto

Sull'argomento 'terremoto', vi è una ricca testimonianza soprattutto in ambito di scrittori di lingua italiana, romena, francese, inglese, spagnola, greca e portoghese in quanto i sismi hanno scosso ripetutamente l'Europa – Italia e Romania¹ in *primis* – e la cosiddetta cintura di fuoco che circonda il Pacifico: dalla

* Università di Udine.

¹ «Uno dei terremoti più distruttivi degli ultimi decenni nel mondo, con più di mille morti a partire dagli anni '70 è stato il terremoto di Vrancea, Romania, che si scatenò alle 21,20 locali di venerdì 4 marzo 1977 nell'area a nord dei Balcani ed è stato chiamato il Terremoto di Bucarest, essendo stata la capitale della Romania fortemente colpita da questo tragico

Nuova Zelanda, alle Isole Vanuatu, alla Nuova Guinea, al Giappone, all'Alaska e a tutta la costa pacifica delle Americhe. Famosi sono i disastri provocati dai terremoti in Italia – Friuli, Lunigiana, Campania, Abruzzo, Calabria, Sicilia –, Romania, Messico, Guatemala, Haiti, Ecuador e Cile, per citare alcuni esempi. A proposito di quest'ultimo paese, si sono verificati tra il 1520 e il 1906 oltre un centinaio di gravissimi episodi, tra cui devastante è stato il sisma di Santiago del 1647 (Mellafe). Già Alexander von Humboldt nel suo *Viaggio alle Regioni equinoziali*, nel descrivere la Caracas del 1812 (libro V), evidenzia le grandi catastrofi del secolo ad iniziare dalla Giamaica (1693) seguita da: Lisbona (1755), Cumaná (1766), Messina (1783), Lima (1746), Riobamba (1797), Quito (1797), Piemonte (1808). Purtroppo i terremoti non si sono fermati e continuano ad annientare intere città e paesi in ogni parte del mondo e ad ogni ora del giorno: è sufficiente dare uno sguardo alla lista del Centro Nazionale dei Terremoti per averne l'esatta percezione in tempo diretto. Il tema, dunque, continua ad essere di scottante e dolorosa attualità².

Ora sappiamo perfettamente che la causa di tali disastri è un fenomeno naturale, dovuto, per lo più, allo scontro di blocchi – placche tettoniche – della crosta terrestre, presente di solito nelle medesime aree geografiche. Le zolle, frizionandosi l'una contro l'altra, accumulano un'energia elastica che, superando il punto critico di resistenza delle rocce, provoca una repentina e massiccia frattura da cui si propaga in superficie una serie di onde sismiche (“Il terremoto: cos'è, dove e come avviene”). Del tutto imprevedibili, le vibrazioni del suolo sono improvvise e normalmente durano meno di un minuto. Nonostante siano stati fatti dei tentativi per impedire lo sviluppo dei sismi – ad esempio la scarica graduale delle tensioni accumulate nel sottosuolo, tramite iniezioni di sostanze fluide lubrificanti o con esplosioni nucleari di piccola potenza –, i reali progressi si devono all'ingegneria antisismica, capace di progettare edifici resistenti a scosse di fortissima intensità (“Che cos'è un terremoto?”). Da qui

evento. L'energia distruttiva scatenata dal sisma è stata paragonata a quella della forza di dieci bombe atomiche. Infatti, tra le 1.570 vittime che causò, ben 1.424 vivevano nella città e tra queste c'erano il famoso attore Toma Caragiu, il poeta Anatol E. Baconski, la cantante Doinea Badea, la poetessa Veronica Porumbacu, il critico Mihai Petroveanu, lo storico Mihai Gafita, il pianista Tudor Dumitrescu. Ha avuto una magnitudo di 7,2 gradi della scala Gutenberg-Richter e il suo ipocentro è stato individuato nel distretto di Vrancea ad una profondità di 94 km. A livello nazionale, circa 35.000 edifici sono stati danneggiati, danni che sono stati calcolati ammontare ad una cifra di 2 miliardi di dollari, con 11.300 feriti» (Curiman).

² Si veda quanto accaduto il 24 agosto 2016 nella zona dell'Italia Centrale compresa tra Lazio, Marche e Abruzzo, in cui un terremoto di magnitudo 6.0, ha raso al suolo interi paesi. Ed ancora la Birmania che, nel medesimo giorno, è stata sconvolta da una scossa di magnitudo pari a 6.8, distruggendo la valle di Bagan e danneggiando seriamente oltre 200 templi.

l'importanza della prevenzione che innalza i livelli di percezione della sicurezza, contribuendo alla salvaguardia delle persone. In tal senso L'Istituto per le Tecnologie della Prevenzione del CNR ha realizzato un impianto sperimentale innovativo idoneo a simulare le azioni sismiche su facciate continue in scala reale e le analisi del comportamento prestazionale pre e dopo sisma.

Castigo di Dio?

Un tempo – ma ancora oggi in molte località³ –, ogni elemento naturale o culturale, sociale e politico era determinato dalla religione. Essendo emanazione di una volontà superiore che scuote la Terra per comunicare riprovazione su trasgressioni morali e religiose (Guidoboni), il terremoto contiene implicito un recondito significato cristiano, allegorico e dogmatico. Il castigo dalla potenza apocalittica del Dio del Vecchio e del Nuovo Testamento è, pertanto, direttamente proporzionale al peccato commesso, «alla nostra sfrenatezza nel vivere dissipando la vita» (Placanica 151). Maggiore sarà lo sconvolgimento spirituale e morale della comunità, ancor più catastrofico risulterà il sisma offrendo l'opportunità di riparare agli errori che hanno deviato dalla retta via. In virtù della sua dimensione 'soprannaturale', al terremoto viene così assegnato il compito di riconciliazione tra umanità peccatrice e divinità salvatrice.

Tuttavia, altalenanti sono le conclusioni cui giungono pensatori e filosofi con il passare degli anni e con il variare delle condizioni sociali orientate a considerare la catastrofe un simbolo di trasformazione. Dato che in simili frangenti l'individuo è posto dinnanzi alla propria radicale caducità e, di conseguenza, alla possibilità di un rinnovamento (Voltaire, Rousseau, Kant), vengono sollevati innumerevoli interrogativi sul concetto di male, ad iniziare dal *Timeo* platonico, alla filosofia stoica e ad Agostino. L'intero pensiero occidentale ruota intorno a suddetto enigma, si modella e si rafforza proprio a partire dal terribile terremoto di Lisbona: il primo novembre del 1755, oltre la metà della città viene

³ Quando nel gennaio 2010 circa 260.000 persone persero la vita ("Terremoto di Haiti del 2010") a causa del terremoto abbattutosi su Haiti, un famoso telepredicatore Pat Robertson, affermò che gli haitiani erano stati colpiti perché avevano fatto un patto con il diavolo e che perciò dovevano rivolgersi a Dio (CNN). O senza allontanarci troppo dall'Italia, in un articolo di Carioti de *Il Corriere della sera* del 27 marzo 2011, è riportata una conversazione rilasciata il 16 marzo a Radio Maria da Roberto de Mattei, vicepresidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), in cui egli sostiene che i terremoti «sono una voce terribile ma paterna della bontà di Dio» e che in alcuni casi possono essere castighi divini (cf. l'intera conversazione su You Tube). E i modernissimi e tecnologicamente aggiornati interlocutori di Yahoo Answers – come documenta Francesco D'Alpa nella rassegna "Non muove faglia che Dio non voglia?" – s'interrogano: «Perché Dio ultimamente sta punendo l'umanità così tanto? Che cosa abbiamo fatto noi italiani e i poveri haitiani per meritare l'ira di Dio?» (Turchetto 3).

demolita seppellendo sotto le sue macerie fra 60.000 e 90.000 persone (a seconda delle fonti) su una popolazione stimata in 275.000 abitanti – cui si devono aggiungere le 10.000 vittime in Marocco – (Poirier). Tale terremoto dà l’abbrivo all’età moderna stimolando dibattiti infiniti di intellettuali, filosofi e matematici sulla creazione del mondo che comprende in un disegno giusto e amorevole quanto accade sulla terra, incluso il male (Liebniz), sull’ingiustizia divina, sull’esistenza della colpa come scelta provvidenziale di Dio (Voltaire), o come volontà degli uomini (Rousseau), o stimolo all’azione umana (Kant)⁴.

Nel Settecento, poi, la maggior parte degli intellettuali rifiuta di indicare quale causa della calamità la divina Provvidenza cercando risposte razionali. Il *Candide* di Voltaire è un evidente esempio di aspra critica alla «filosofia dell’ottimismo e le ‘facili’ risposte religiose ai fenomeni naturali» (Petrillo). Bisognerà attendere il terremoto di San Francisco del 1906 per giungere a una teoria scientifica, universalmente accettata, sull’origine dei sismi, accantonando per sempre l’ipotesi originaria del castigo di Dio.

Motivi popolari

Se gli intellettuali hanno aperto la via agli studi scientifici, la cultura popolare, nel senso antropologico del termine – ovvero quell’insieme di valori e modalità di giudizio, percezione ed espressione che modellano un determinato ambito sociale, ‘popolare’ proprio per essere comune alla maggioranza della popolazione –, si è sbizzarrita nell’inventare storie e credenze cercando di sedare paure e inquietudini. Tradizioni, riti e commemorazioni contribuiscono alla riduzione di timore del rischio sismico, a rinverdire quella memoria storica che altrimenti andrebbe perduta con grave pericolo della popolazione se ‘dimentica’ di vivere in un paese a rischio sismico. In tal modo,

le tracce degli terremoti vissuti entrano a far parte di un bagaglio di memorie condivise (iscrizioni e immagini, celebrazione di anniversari, riti e usanze) che possono sopravvivere a lungo, favorendo la crescita di comportamenti positivi (tecniche costruttive antisismiche vernacole, regole comportamentali atte a favorire la sopravvivenza) o addirittura conservando la memoria di terremoti altrimenti ignorati dalla sismologia ufficiale (Castelli e Camassi 3).

Pertanto, l’oblio è evitato

grazie alla memoria condivisa di una comunità o di un paese (presenza di iscrizioni e immagini, celebrazione di anniversari, riti e usanze) che può sopravvivere a lungo, favorendo la crescita di comportamenti positivi (tecniche costruttive antisi-

⁴ Cf. sull’argomento “Un sisma ‘rivoluzionario’: il terremoto di Lisbona del 1755”.

smiche, regole comportamentali atte a favorire la sopravvivenza) o addirittura conservando la memoria di terremoti altrimenti ignorati dalla sismologia ufficiale. Uno di questi terremoti (avvenuto nel 1731) è stato riscoperto proprio grazie alla memoria tenace della comunità di Pieve Santo Stefano in Toscana, che continua ancora oggi a ricordare lo scampato pericolo con una processione votiva annuale (“I terremoti nella STORIA...”)

Altre volte ancora si ricorre alla leggenda con un chiaro intento apotropai-
co. In Friuli l’Orcolat, l’essere mostruoso caduto in un sonno profondo, dopo
avere mangiato dei funghi velenosi nelle montagne della Carnia, non può esse-
re risvegliato perché ciò provocherebbe un movimento tellurico (‘Orcolat’). In
seguito al sisma del 1976, egli è divenuto sinonimo stesso del terremoto. Come
ogni leggenda che si rispetti, il racconto racchiude in sé elementi reali e fanta-
stici per dare risposte ad avvenimenti terribili.

In ulteriori circostanze le storie tramandate hanno un risvolto edificanti. Un
esempio lo offre il terremoto di Santiago del 1647, a proposito del quale scrive
Borri:

Non mancano i racconti edificanti come quelli relativi alle conversioni, ai pentimen-
ti, alle amicizie rinsaldate dopo anni di litigi, ai duecento matrimoni celebrati entro
il 9 giugno per regolarizzare gli amancebamientos, le unioni sessuali, spesso interet-
niche, non sancite dal sacramento del matrimonio. Così come si fece il resoconto
dei presagi che avevano preceduto il sisma, si elencarono i miracoli che ne avevano
caratterizzato il corso, come quello dell’immagine uscita illesa dal crollo della chie-
sa di San Saturnino da quel momento divenuto protettore dei fedeli contro i terre-
moti. Tra tutti, l’episodio che più colpì i credenti fu quello del Crocifisso della
Chiesa di San Agostino che non si spezzò durante la rovinosa caduta dovuta al
crollo delle pareti e che lasciò, come segno tangibile del miracolo, una nuova collo-
cazione per la corona di spine che, dalla testa, scivolò a mo’ di collana intorno al
collo di Gesù. Di qui si sarebbe originato il culto del cosiddetto Cristo di Maggio,
ancora oggi venerato a Santiago con processioni annuali (129).

Ogni descrizione scientifica o mitica del cataclisma riflette la coscienza del
tempo, variabile nelle sue linee essenziali e nelle molteplicità delle interpreta-
zioni. Tuttavia, è possibile individuare due costanti: la resilienza e la speranza
che trovano risonanza amplificata nella produzione letteraria.

Resilienza e speranza nella scrittura

Sfaccettati sono gli approcci di scrittura sorti dalla realtà del fenomeno. Di
conseguenza, il terremoto viene via via trasfigurato secondo la diversità delle
forme narrative utilizzate, la cultura della catastrofe naturale – in cui è implic-

ta la funzione di evidenziare l'identità plasmata tra storia e memoria –, la proposta di nuovi concetti e di rinnovate considerazioni sulla natura nel tentativo di trarre dal dramma e dalla sofferenza un'utilità sociale. Non è un caso se il sisma scatena nell'individuo una successione di fratture, di insicurezze che pongono in discussione ogni cosa, dal matrimonio alla struttura stessa della narrazione, come testimonia il romanzo canadese *La rive est loin* de Ying Chen.

Da qui l'utilizzazione dell'immaginario per rimodellare la società assegnando alla scrittura il compito di annullare l'impotenza e la vulnerabilità umana di fronte a tali fenomeni naturali. Una letteratura che, nel rivelare le crisi, nell'affrontare il lutto, trova significato stimolando la ricerca della verità e ricorrendo alla 'resilienza', messa in atto dalle vittime. Proprio come alcuni materiali capaci di resistere agli urti senza spezzarsi, o di riprendere la forma originaria dopo un forte scossone, l'individuo è in grado di superare l'evento negativo, la discontinuità dei sistemi dinamici corrispondenti ai cambiamenti delle condizioni esterne, mutando la crisi in opportunità e in speranza per il futuro.

Nella lotta sta, dunque, la ricerca di giustizia e di risarcimento morale, per cui l'odio si fa difesa, l'ingiustizia scivola nella rivendicazione personale e civile dei propri diritti. Con parole di Giuliana Bitelli possiamo affermare che «la posizione riparatoria permette di trasformare un incidente, una perdita in sensibilizzazione sociale e civile, in risposte riparatorie a partire da un dolore condiviso» (Parte I).

Incoraggiando l'ottimismo, la resilienza diviene incisiva anche per un miglioramento sociale. Poeti come Pablo Antonio Cuadra e Ernesto Cardenal individuano nel terremoto di Managua – la capitale del Nicaragua – del 23 dicembre 1972, la fine di un mondo politico dominato dalla corruzione e dalla delinquenza. Il sacrificio di cinquemila morti e di migliaia di feriti sconfigge il male, proiettando oltre la macerie la speranza di una realtà del tutto nuova.

Terremoto come rivelazione letteraria di una allegoria politica anche in Neruda che, nel suo cammino «encuentra solamente escombros, como si un terremoto permanente lo destruyera obstinadamente todo, especialmente las guerras, las traiciones de la ideología política, los asesinatos crueles» (Bellini 224). Non meno significativo in quanto metafora di sfruttamento e depredazione del popolo, è il lauto banchetto per celebrare l'arrivo del Governatore che certifica *de visu* l'ammontare dei danni causati dal recente terremoto in Messico. In questo caso l'efficacia è resa ancor più pregnante dal ricorso all'ironia, di cui Juan Rulfo è maestro.

Sia che venga considerato un castigo o un atto di giustizia divino, un pretesto per riflettere sul destino individuale o sulla società in generale, il sisma pone sempre allo scoperto le contraddizioni umane, sociali e politiche offrendo al contempo una possibilità di riscatto, di rinascita. Emblematico è il rinnova-

mento nella poesia neodialettale friulana, sorto dalla caduta della società contadina in seguito al terremoto, come testimoniano le sillogi di Amedeo Giacomini e Ida Vallerugo. Altrettanto sinonimo di rifondazione materiale e spirituale è il terremoto del 1663 in Nouvelle-France: attraverso il racconto di Marie de l'Incarnation vengono evidenziati i germi di un immaginario canadese.

Proprio grazie allo sviluppo di quel particolare processo psichico, detto appunto resilienza, il soggetto prende coscienza delle modalità necessarie a contrastare le catastrofi cui è sottoposto con la tenacia sostenuta dalla speranza di un cambiamento positivo. Ana Rozenfeld afferma, infatti, che di fronte alla traumaticità dell'esperienza vissuta, vengono attivate risorse particolari e raccolte «forze specifiche per generare qualcosa di nuovo e spesso insospettato, capace di trasformare l'ostacolo in potenzialità» (31).

Dette risorse accumulate, per fronteggiare i momenti di difficoltà vitale, sono stimolate soprattutto dal freudiano "Ideale dell'Io" che, attingendo alla pulsione di vita, realizza il passaggio dalla possibile morte alla vita e alla salvezza. Freud sostiene, infatti, che tale ideale essendo una formazione sostitutiva dalle radici ben ancorate alla cultura, alle identificazioni e ai legami sociali-affettivi, permette di proteggersi e di resistere ai dolori della vita. Esso costituisce, infatti, il terreno nel quale si radicano speranze, illusioni, ideologie e permette al soggetto di allontanarsi dalla realtà dolorosa esterna, per ricercare sollievo, a partire da rappresentazioni di desiderio (88-89).

Ciò è ben visibile nella determinazione a superare le sfide naturali manifestate dall'intera popolazione friulana che, sin dai primi attimi del dopo terremoto, ha creato un movimento di base, diretto interlocutore nelle scelte di primaria emergenza e della successiva ricostruzione. Altrettanto eloquenti sono i resoconti relativi allo sconvolgimento di San Francisco del 1906, o di Città del Messico del 19 settembre 1985. Tra rovine, sofferenza e paura, i terremotati scoprono la solidarietà, la generosità di persone provenienti da ogni parte del mondo, l'eroismo di tanta umile gente, in aperto contrasto con l'inefficienza di governanti e con gli episodi di sciaccallaggio. Sono testimonianze di scrittori e di artisti, ma anche di personalità civili e religiose, di semplici cittadini e cittadine, il cui obiettivo è diffondere il valore identitario delle popolazioni travolte dalla catastrofe, rinvigorito dalle capacità di resilienza e di speranza.

In fondo nell'atto creativo, nel racconto del dolore, vengono riscoperti linguaggi simbolici capaci di far fluire gli affetti nell'incontro con l'altro, ovvero con il lettore. A ragione Rozenfeld sostiene che «il tentativo di fornire testimonianza della propria tragedia, può essere immaginato come una esplosione dell'inferno e un tentativo di costruire qualcosa con i frammenti del proprio sé disintegrato, creando un legame con i propri oggetti perduti e con se stessi, affrancandosi dalla componente mortifera, e dando spazio ad una vera meta-

morfosi» (52-64). Trasformazione attuabile soltanto grazie al coraggio, sollecitato dalla percezione di una via d'uscita in cui concretizzare desideri esistenziali, dalla speranza, «forza decisiva contro la paura» (Bloch. I: 8), la cui spinta immette nel futuro, nel possibile. La letteratura, grazie alla metafora che genera quelle ormai famose 'reti di polivalenza semantica' cui fa riferimento Kristeva, trasporta pertanto il linguaggio in un registro eterogeneo. In tale 'luogo', nel riconfigurare il valore traumatico delle esperienze limite, si oltrepassa la realtà per accedere allo spazio infinito dell'utopia dove tutto si realizza.

Conclusioni e piano dell'opera

Il presente numero della rivista esce con un monografico speciale, perché vuole essere un riconoscimento internazionale del terribile terremoto che, nel lontano 6 maggio 1976, alle ore 21.06, con magnitudo 6.4, ha sconvolto il Friuli e l'intera regione Friuli-Venezia Giulia.

L'epicentro del sisma era vicino a Osoppo e Gemona del Friuli, a nord di Udine: in totale vennero coinvolti 137 comuni. Morirono 990 persone (la lista è stata aggiornata qualche giorno fa, perché un uomo non era stato inserito), più di 3 mila rimasero ferite e più di 100 mila furono costrette ad abbandonare le loro case: 18 mila furono completamente distrutte e 75 mila rimasero danneggiate
[...]

Quattro mesi dopo, l'11 settembre e poi il 15, arrivarono altre scosse: due del 5,8 della scala Richter, altre due di 6 gradi della scala Richter. Ci furono altri crolli e altri morti.
("Il terremoto in Friuli, 40 anni fa").

Ma il sisma di settembre completò la distruzione e soprattutto annullò tutto il lavoro di recupero che era stato fatto durante i mesi estivi ("Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com'era e dov'era prima. E evitare le new town").

Nonostante la cultura popolare dell'Occidente odierno sia incline alla rimozione delle conseguenze tragiche dei terremoti – che si susseguono nel mondo a incredibile velocità, mettendo in crisi la visione dell'uomo come artefice del proprio destino grazie al progresso scientifico e tecnologico –, l'evento non può certamente passare sotto silenzio.

Il senso di insicurezza e di nevrosi⁵, la tendenza a spettacolarizzare le ca-

⁵ A proposito della paura in senso lato cf. Delumeau. *La peur en Occident*; sul senso di colpa alimentato per secoli dalla Chiesa e germe a sua volta del processo di cristianizzazio-

larietà non vissute in prima persona, scivolano in secondo piano rispetto all'antica considerazione di commemorare, piuttosto che rimuovere, in quanto non vanno dimenticate le persone sepolte dalle macerie, né va taciuto lo spirito di solidarietà che ha dato la forza a migliaia di uomini e di donne, locali e non, italiani e stranieri, di spendere le proprie energie, fisiche, mentali e finanziarie in opere di ricostruzione. Alla volontà della natura si è contrapposta la tenacia umana, quella 'resilienza' che ha stimolato e rafforzato la speranza e che alla fine è stata premiata. Gli antichi borghi hanno recuperato, con le pietre originarie, lo splendore dei tempi passati e dato vita a un fermento di attività economiche e culturali tale da trasformare il Friuli da terra di emigrazione in territorio di formazione. Importante contributo in tal senso è costituito dall'università di Udine, sorta proprio su petizione di 125.000 friulani che, situati ancora all'interno delle tendopoli, non hanno esitato a seguire le indicazioni del Comitato per l'università friulana, più che mai convinti dell'importanza della ricerca nei vari ambiti della cultura. E continua ad essere così come dimostra, ad esempio, il progetto "ProRetePA" a favore delle pari opportunità di genere per costruire un futuro differente nel nome della democrazia paritaria.

L'attuale numero della rivista è suddiviso in quattro sezioni, dedicate rispettivamente a: Europa, in particolare al Friuli – per essere stato un modello sia in termini di gestione dell'emergenza, sia nella ricostruzione post-sisma – e alla Romania che, insieme all'Italia e alla Grecia, rappresenta l'area geologicamente più instabile d'Europa, il paese a maggiore rischio sismico del Mediterraneo. In questa sezione s'inserisce anche uno studio tecnico, portato a termine dall'*équipe* di ricercatori afferenti all'Istituto per le Tecnologie della Costruzione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, con sede a San Giuliano Milanese (MI). Esso riguarda la realizzazione di un impianto sperimentale innovativo per la simulazione delle azioni sismiche su facciate continue in scala reale e le analisi del comportamento prestazionale pre e dopo sisma. Ciò permette di avere una visione il più completa possibile sul fenomeno terremoto, inclusa una sua 'prevenzione' nella progettazione degli edifici e nella gestione delle emergenze.

Seguono il nord America con gli Stati Uniti e il Canada – di lingua inglese e il Québec di lingua francese –, dove tanti emigrati friulani hanno voluto condividere sofferenze e fatiche con i loro corregionali fornendo ingenti aiuti umanitari ed economici. Un'ulteriore sezione è riservata all'America Lati-

ne in atto dal Settecento in poi cf. Delumeau, *Le péché et la peur*; sull'evoluzione del bisogno di sicurezza attraverso i secoli e le misure poste in atto prima dalla Chiesa e poi dallo Stato per soddisfarlo, cf. Delumeau, *Rassurer et protéger...*

na, martoriata da terremoti e da catastrofi illimitate. Infine, è stato assegnato uno spazio alle scritture creative (poesie e racconti) per testimoniare come, attraverso linguaggi diversi, è possibile comunicare medesimi sentimenti, paure e speranze.

I collaboratori sono ricercatori del CNR (Giovanni Cavanna, Laura Porro) e docenti delle università italiane di: Cassino (Nicola Bottiglieri), Catania (Domenico Antonio Cusato); Milano Statale (Giuseppe Bellini, Emilia Perassi), Milano “La Cattolica” (Dante Liano); Udine (Marina Brollo, Bernardo Cattarinussi, Anna Pia De Luca, Alessandra Ferraro, Silvana Serafin, Mauro Pascolini, Piera Rizzolatti, Sergio Vatteroni, Alessandro Zuliani), Venezia (Daniela Ciani Forza, Susanna Regazzoni); delle università straniere: Messico (Sandra Lorenzano), Spagna (Rocío Oviedo), Canada (Joseph Pivato), Francia (Hélène Amrit), Québec (Helen Amrit, Antonino Mazza, Anne Trépanier). Si affiancano le poetesse argentine (Rosalba Campra, María Hortensia Troanes), italiane (Mara Donat, Maria Luisa Daniele Toffanin, Federica Rocco Contin, Isabella Scotti) e il poeta italiano Silvano Zamaro.

Desidero concludere queste mie riflessioni con una dedica speciale al Maestro Giuseppe Bellini, fondatore dell'ispano-americanismo italiano, recentemente scomparso lasciando un vuoto incolmabile. Non solo se n'è andato uno studioso dalla profondità di analisi, dall'insaziabile curiosità, dall'umiltà nell'apprendere, ma un grande uomo che non ha mai perso l'innocenza del fanciullo e che ha sempre cercato di aiutare colleghi ed allievi con disponibilità, affetto ed amicizia. Sono doti che solo poche persone possiedono e che alcuni di noi, discepoli privilegiati, abbiamo potuto condividere per lunghi anni, prendendo addirittura il testimone dalle mani del Maestro. Chi scrive, per prima ha ricoperto la cattedra da lui istituita presso l'università Ca' Foscari di Venezia, trasferendo poi gli insegnamenti ricevuti all'università di Udine, dove Giuseppe Bellini ha sempre partecipato attivamente a tutte le iniziative scientifiche, essendo tra l'altro socio onorario del Centro Internazionale sulle letterature Migranti “Oltreoceano-CILM”. Successivamente è subentrata Susanna Regazzoni che, a tutt'oggi è cattedratica di lingua e letterature ispano-americane nella sede fondatrice dell'insegnamento. A Milano, invece, Dante Liano gli è succeduto all'università Cattolica, mentre Emilia Perassi ricopre la sua ultima cattedra presso l'università Statale. Tre università che hanno segnato altrettante tappe fondamentali del percorso accademico del Maestro. Noi tutti abbiamo appreso l'importanza della ricerca in un clima di forti stimoli scientifici, ma anche di solidi rapporti umani, in cui l'etica professionale è sempre stata imprescindibile dall'etica di comportamento. Grazie Beppe!

Bibliografia citata

- Bellini, Giuseppe. "De Guatemala al Chile de Neruda. El terremoto". *Oltreoceano*, 12 (2016): 215-229.
- Block, Ernst. *Il principio speranza*. I-III. Introd. Remo Bodei. Trad. Enrico De Angelis (voll. primo e terzo), Tommaso Cavallo (vol. secondo). Milano: Garzanti. 1994.
- Borri, Claudia. "Terremoti in Cile. Storia e immaginazione intorno ad un evento apocalittico". *Altre modernità*, (2012). *Numero Speciale - Apocalipsis*: 128-143.
- Cavanna, Giovanni e Laura Porro. *Rischio sismico: prevenzione e ricerca applicata*. *Oltreoceano*, 12 (2016): 103-116.
- Cyrulnik, Boris. *Il dolore meraviglioso. Divenire adulti sereni superando i traumi dell'infanzia*. Roma: Frassinelli. 2000.
- Delumeau, Jean. *La peur en Occident*. Paris: Fayard. 1978.
- . *Le péché et la peur. La culpabilisation en Occident*. Paris: Fayard. 1983.
- . *Rassurer et protéger: le sentiment de sécurité dans l'Occident d'autrefois*. Paris: Fayard. 1989.
- Freud, Sigmund. *Introduzione alla psicoanalisi (nuova serie di lezioni), Lezione 32 "Angoscia e vita pulsionale"*. Id. *Opere*. XI. Torino: Bollati Boringhieri. 1989: 121-284.
- Guidoboni, Emanuela. "Filastrio e l'eresia sull'origine naturale del terremoto". Emanuela Guidoboni (ed.). *I terremoti prima del Mille in Italia e nell'area mediterranea. Storia Archeologia Sismologia*. Bologna: SGA. 1989: 178-181.
- Kant, Immanuel. *Scritti sui terremoti*. Present. Augusto Placanica. Torino: Robin (I libri ritrovati). 2012.
- Kristeva, Julia. *Soleil noir, dépression y malincolie*. Paris: Gallimard. 1987.
- Mellafe, Rolando. "El acontecer infausto en el carácter chileno: una proposición de historia de las mentalidades". Id. *Historia Social de Chile y América*. Santiago: Universitaria. 1986: 279-288.
- Placanica, Augusto. *Storia dell'inquietudine. Metafore del destino dall'Odissea alla guerra del Golfo*. Roma: Donzelli. 1993.
- Poirier, Jean-Paul. *Le tremblement de terre de Lisbonne*. Paris: Odile Jacob. 2005.
- Rozenfeld, Ana. *La resilienza: una posizione soggettiva di fronte alle avversità*. Ed. Antonella Granieri. Genova: F.lli Frilli. 2014.
- Voltaire, Rousseau, Kant. *Sulla catastrofe. L'Illuminismo e la filosofia del disastro*. Ed. e introd. Andrea Tagliapietra. Trad. Silvia Manzoni ed Elisa Tetamo. Con un saggio di Paola Giacomoni. Milano: Mondadori. 2004.
- Voltaire. *Candido ovvero l'ottimismo*. Milano: Rizzoli 1994⁴.
- Von Humboldt, Alexander. *Viaggio alle regioni equinoziali del nuovo continente fatto nel 1799, 1800, 1801, 1802, 1803 e 1804, da Alexander von Humboldt e Aime Bonpland. Relazione storica*. I-III. Present. Hanno Beck. Pref. Fabienne O. Vallino. Roma: Palombi. 1986.

Sitografia

- Bitelli, Giuliana. "Sintesi del libro di Ana Rozenfeld: La resilienza, una posizione soggettiva di fronte alle avversità". Parte I: <http://progettoresilienza.blogspot.it/2015/05/la-resilienza-una-posizione-soggettiva.html> (consultato l'11 giugno 2016).
- Parte II: http://progettoresilienza.blogspot.it/2015/05/la-resilienza-una-posizione-soggettiva_25.html (consultato l'11 giugno 2016).
- Carioti, Antonio. "L'eretico' del CNR: 'I terremoti? Un castigo divino'": http://www.corriere.it/esteri/11_marzo_27/eretico-cnr-castigo-divino_5e67f5e6-5841-11e0-8955-c490be50f429.shtml (consultato l'11 giugno 2016).

- Castelli, Viviana e Camassi, Romano. “A che santo votarsi. L’influsso dei grandi terremoti del 1703 sulla cultura popolare”: <http://www.earth-prints.org/bitstream/2122/2549/1/1177.pdf> (consultato l’11 giugno 2016).
- CNN. “Pat Robertson says Haiti paying for ‘pact to the devil’”. January 13, 2010 - Updated 2358 GMT (0758 HKT): <http://edition.cnn.com/2010/US/01/13/haiti.pat.robertson/> (consultato il 27 agosto 2016).
- Curiman, Lorena. “4 marzo 1977. Il terremoto di Bucarest - 55 secondi di incubo”: <http://cultura-romena.it/4-marzo-1977-il-terremoto-di-bucarest-55-secondi-di-incubo/> (consultato l’11 giugno 2016).
- “Che cos’è un terremoto?”: http://www.icviggiario.altervista.org/terremoto_definizione.htm (consultato l’11 giugno 2016).
- “I terremoti nella storia: memoria condivisa, tradizioni popolari e il terremoto del 16 novembre 1894 nella Calabria meridionale”: <https://ingvterremoti.wordpress.com/2014/12/01/i-terremoti-nella-storia-memoria-condivisa-tradizioni-popolari-e-il-terremoto-del-16-novembre-1894-nella-calabria-meridionale/> (consultato l’11 giugno 2016).
- “Il terremoto: cos’è, dove e come avviene”: <http://eduseis.na.infn.it/didattica/moduloI/terremoto.html> (consultato l’11 giugno 2016).
- “Il terremoto in Friuli, 40 anni fa”: <http://www.ilpost.it/2016/05/06/terremoto-friuli-1976/> Lista terremoti aggiornata in tempo reale: <http://cnt.rm.ingv.it/> (consultato l’11 giugno 2016).
- “Orcolat”. *Misteri e leggende in Italia*: <http://legendareum.myblog.it/2015/10/28/1115/> (consultato l’11 giugno 2016).
- Petrillo, Leonardo. “Un sisma ‘rivoluzionario’: il terremoto di Lisbona del 1755”: <http://scienzaemusica.blogspot.it/2013/06/un-sisma-rivoluzionario-il-terremoto-di.html> (consultato il 27 luglio 2016).
- Rousseau, Jean Jacques. “Lettera a Voltaire”: <http://www.parodos.it/letters/rousseau.htm> (consultato il 27 luglio 2016).
- “Terremoto di Haiti”: https://it.wikipedia.org/wiki/Terremoto_di_Haiti_del_2010/ (consultato il 27 luglio 2016).
- “Terremoto Friuli 1976, quelle case espropriate per ricostruire tutto com’era e dov’era prima. E evitare le new town”: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2016/05/05/terremoto-friuli-1976-quelle-case-espropriate-per-ricostruire-tutto-comera-e-dovera-prima-e-evitare-le-new-town/2669068/> (consultato il 27 luglio 2016).
- Turchetto, Maria. “Catastrofi e punizioni”. *L’ateo*, 2 (2010): 1-3: <https://www.uaar.it/sites/default/files/webfm/all/ateo/ateo-68-2010-2.pdf> (consultato il 27 luglio 2016).
- Voltaire. *Poema sul disastro di Lisbona*: <http://digilander.libero.it/hyroniche/Francois%20Marie%20Arouet%20de%20Voltaire%20-%20Poema%20sul%20disastro%20di%20Lisbona.pdf> (consultato il 27 luglio 2016).
- You Tube. “Il disegno divino che si cela dietro ad eventi sismici come il terremoto in Giappone, secondo il vicepresidente del CNR”. Caricato il 20 mar 2011: <http://razionalismo.wordpress.com> (consultato l’11 giugno 2016).